

Vescovi astronomi e code di cometa: è San Lorenzo

FRANCO GÀBICI

Il 10 agosto, giorno di San Lorenzo, complice la famosa poesia del Pascoli («San Lorenzo, io lo so perché tanto/ di stelle per l'aria tranquilla/ arde e cade...»), è il giorno delle «stelle cadenti», chiamate anche «Lacrime di San Lorenzo», e in quella notte molti alzano gli occhi al cielo per ammirare lo spettacolo delle numerose fiammelle che solcano il cielo. Il fenomeno, però, non si esaurisce in una sola notte ma interessa un arco temporale molto più lungo. Nel caso nostro le stelle cadenti d'agosto sono visibili, giorno più giorno meno, dal 17 luglio al 26 agosto e se una volta il «picco» del fenomeno si registrava proprio nella notte del 10 agosto, oggi il culmine del fenomeno si è spostato fra l'11 e il 13 agosto. Le chiamano «stelle» ma in realtà si tratta di piccolissimi frammenti che un tempo appartenevano alla coda di una cometa, nel nostro caso la Swift-Tuttle, una cometa che fa capolino nei nostri cieli ogni 130 anni (l'ultima apparizione è del 1992). Il meccanismo che produce questo fenomeno suggestivo è molto semplice e lo scoprì l'astronomo Virginio Schiaparelli. Una cometa, quando si avvicina al sole, sviluppa la caratteristica coda ma quando si allontana la perde e i materiali di cui è composta (gas e polveri) si distribuiscono lungo l'orbita. E quando la terra, durante il suo moto di rivoluzione attorno al sole, attraversa l'orbita di una cometa, tutti quei materiali entrano nella nostra atmosfera a grandi velocità (250 mila km/h) causando quelle tracce luminose che solcano la volta celeste, chiamato «radiante», che si trova nella costellazione di Perseo, il fenomeno delle stelle cadenti d'agosto è chiamato dagli astronomi «Perseidi». E a questo punto giova ricordare che il fenomeno delle stelle cadenti, come è opinione assai diffusa, non è tipico della stagione estiva, ma si verifica per tutto l'arco dell'anno. Ci sono «piogge» molto interessanti anche in inverno ma in quella stagione pochi, se non gli astrofili e gli appassionati, sono disposti a sfidare il freddo per osservarle. E non va dimenticato che la

È tempo di nasò all'insù per inseguire le scie delle Perseidi. Il principale studioso del fenomeno è stato il cardinale Pietro Maffi

popolarità delle Perseidi deve molto anche al fatto che il fenomeno si verifica nel pieno dell'estate e dunque in un periodo di vacanza che favorisce l'osservazione del cielo. Ovviamente per osservare al meglio questo fenomeno occorre scegliere luoghi bui e il più possibile lontani dalle luci della città e

soprattutto bisogna armarsi di pazienza e attendere, perché il «tutto e subito» non è slogan che si addica alle cose del cielo. Secondo le previsioni degli astronomi sarà possibile osservare un centinaio di meteore all'ora soprattutto se le osservazioni vengono effettuate nella seconda parte della notte. La luna, in quei giorni, si sta avviando alla fase di novilunio e non disturberà più di tanto la visione del fenomeno. Pochi sanno che uno dei più famosi studiosi del fenomeno è stato un uomo di Chiesa, il cardinale Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Ravenna e poi di Pisa, che nel 1900 fondò la «Rivista di fisica, matematica e scienze naturali» e che Pio X chiamò a dirigere la Specola vaticana, incarico che mantenne fino alla morte. Nel 1895 il cardinale inviò alla Società astronomica universale i suoi primi studi sulle Perseidi e in quel periodo progettò alcune strumentazioni delle quali la più famosa è il «Globo meteoroscopico» per la registrazione della direzione delle stelle cadenti. Il globo, presentato alla Società italiana di scienze naturali e messo in mostra all'Esposizione universale di Parigi del 1900, riproduce il cielo stellato ed è illuminato all'interno da una lampada colorata che, «senza offendere la vista», rende «facile e pronta» la registrazione delle tracce delle stelle cadenti che vengono segnate sul globo con una matita per poi risalire alle coordinate del «radiante». Una fotografia del «Globo» del Maffi si trova nel suo libro *Nei cieli: pagine di astronomia popolare*, un'opera che il vescovo pubblicò nel 1896 con fini divulgativi. Concludiamo con il ricordo di una importante ricorrenza astronomica. Cento anni fa, nel gennaio del 1920, veniva fondata la Società astronomica italiana con lo scopo di «promuovere la diffusione scientifica nel nostro paese». La società, che sostituì la Società degli spettroscopisti italiani del 1871, ha anche una sua rivista, «Il Giornale di astronomia», nata nel 1975 come rivista di informazione, cultura e didattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Calasso e l'arte di ordinare biblioteche 20

Riondino, Montalbano va al Cineporto 21

Calcio: bocciata la Juve, via Sarri 22

Milano-Sanremo, trionfa Van Aert 22

Fra realtà e sogno, la magia degli scatti del gruppo di astrofotografi «Pictores caeli». Lo sguardo all'insù per capire che siamo «un unico popolo sotto lo stesso cielo». Peccato che sia «oscurato» dall'inquinamento luminoso



Stelle e lucciole a Monteleone d'Orvieto / Alessia Scarso



Milky Way a Punta Bianca in Sicilia / Dario Giannobile

GIUSEPPE MATARAZZO
Inviato a Modica

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Versi liberatori che chiudono la prima cantica della *Divina Commedia*: Dante e Virgilio lasciano i terribili gironi infernali e da questo momento possono muoversi verso mondi meno cupi e dimensioni più luminose. Aspettando la magica notte di san Lorenzo, nel tempo strano che stiamo vivendo, proviamo anche noi «a riveder le stelle», a scorgere una cometa (è ancora visibile e dà spettacolo la Neowise) che accenda i nostri desideri, le nostre speranze e ci guidi verso nuovi orizzonti. Guardiamo il cielo, facciamo un occhio nudo. Ma anche dai tanti osservatori e planetari sparsi nel territorio; o pendendoci fra le immagini di chi va a «fotografare le stelle». Gli astrofotografi. La fotografia che non disegna solo con la luce, ma con le stelle. Anzi, di più, «pittura il cielo», come fanno i componenti del gruppo «Pictores caeli», cinque astrofili e fotografi – il palermitano Dario Giannobile, le ragusane Marcella Giulia Pace e Alessia Scarso, la veneta Giorgia Hofer, il torinese Stefano De Rosa – che hanno unito il senso del loro andare e le reciproche competenze tecniche e artistiche per sviluppare immagini di alta qualità, certificate da un marchio e un protocollo condivisi allo scopo di non alterare la realtà e il dato scientifico, utilizzando e sperimentando le migliori tecniche di ripresa e post-produzione. Tutti fotografi che possono vantare pubblicazioni e premi, con scatti che più volte sono stati scelti dalla Nasa per l'Epod (Earth science picture of the day) o il più prestigioso Apod (Astronomy picture of the day) della Nasa. Con ricadute straordinarie in termini di visibilità e di promozione dei territori. Pensiamo all'arco dell'Asparano, nel mare di Siracusa, fotografato sotto un particolarissimo allineamento di Luna, Venere e Giove da Dario Giannobile che pochi giorni fa ha «pitturato» una splendida via lattea sopra la spiaggia di Punta Bianca, nell'Agrientino: «La marna sembra fondersi con il cielo ricreando un paesaggio misterioso a metà strada tra un luogo innevato e una atmosfera lunare». Poesia. Contemplazione. Sogno. «A dreamscape from Sicily» che si materializza e si sviluppa da innumerevoli file «raw». Come il raggio verde, il «green flash» catturato da Marcella Giulia Pace

SAN LORENZO

«E quindi uscimmo... a fotografare le stelle»

sopra il sole, sopra la luna, sopra Venere e Mercurio, fenomeno atmosferico raro e velocissimo. Uno scatto «rubato» ai misteri dello spazio: «Mi spiace osservare il cielo, mi piace estraniarmi dal quotidiano e immergermi in una dimensione che appare ancora irrisolta – dice la Pace, insegnante, che fino al 21 agosto sarà in mostra a San Vito di Cadore con «Sguardi in verticale – colori e geometrie del cielo» –. Il cielo della notte, ma anche del giorno, del sole, delle nuvole, degli arcobaleni». Nella cultura digitale dello scatto a mitraglia, dell'estetica da social e dell'abuso di filtri e programmi per creare mondi che non esistono, le fotografie dei «Pictores caeli» ci aiutano a scoprire «una realtà meravigliosa». Autentica ma nello stesso tempo sognante. Con immagini che sono frutto di

studi, di fatica, di appostamenti, di attesa lungo sentieri inesplorati o poco battuti alla ricerca della posizione migliore per fotografare un pezzo di territorio e l'astro o il fenomeno del momento. Accanto a un'astrofotografia che possiamo definire «paesaggistica», c'è un'astrofotografia del «profondo cielo». «Una osservazione più scientifica che si addentra nelle galassie, le scopre, scruta il cielo con radio telescopi e ottiche potentissime. Una scienza che aiuta a leggere l'universo. È una fotografia che non guarda soltanto al visibile, ma cerca di andare oltre, di vedere e scoprire possibili nuovi cieli», sottolinea Salvo Pluchino, astrofisico, vicepresidente nazionale della Unione astrofili italiani, in servizio all'Osservatorio di Testa dell'Acqua a Noto e responsabile della Cisa, il

Centro ibleo di studi astronomici «Pleiades» con cui svolge una intensa attività divulgativa. «In un mondo incerto, di cambiamenti climatici, pandemie e disastri, ecco che gli astri ci danno certezze – sottolinea Pluchino –. Ci aiutano a capire il nostro posto nel mondo». Con l'astrofotografia si esplicita in maniera evidente «l'idea che – riprende Giannobile, ingegnere che lavora nel polo industriale di Priolo – siamo un unico popolo sotto un unico cielo, che non ha confini, che non si distingue in Paesi, che non si divide per lingue, professioni religiose, colore della pelle. Un unico cielo per tutti. Mi piace fotografare con questo principio». Alessia Scarso, apprezzata regista modicana che vive a Bologna, fra un film e l'altro (da *Italo* al doc *Vasa vasa*), l'astrofotografia l'ha sco-

perta una sera «pescando»: «Mentre aspettavo che qualche pesce abboccasse, mi perdevo nel cielo di stelle. Ho cominciato a conoscerle. Poi a fotografarle». Così è diventata una «pescatrice di stelle». A fine luglio un suo scatto è stato scelto come «Earth picture of the day»: le lucciole sotto la via lattea nella campagna di Monteleone d'Orvieto, in Umbria. «Non ho un ricordo delle lucciole da bambina – commenta Alessia Scarso –. Dalle mie parti purtroppo non si trovano più da molti anni. Le ho scoperte da adulta, lontano da casa. E ogni anno a giugno non perdo l'occasione di farmi trovare laddove io possa godere di questo spettacolo meraviglioso. Quest'anno sono andata in Umbria. Ma non è solo un momento magico e stupefacente: è anche la dimostrazione della potenza e perfezione della natura. Quando accendiamo una lampadina a incandescenza il 90% dell'energia che serve a tenerla accesa si trasforma in calore, disperdendosi, mentre il 10% genera la luce che vediamo e che ci serve. Quando una luciola si accende invece trasforma quasi il 100% dell'energia impiegata in luce. Le lucciole, attraverso una piccola reazione chimica, emettono luce da sempre, senza alcuna fatica, illuminando i boschi, le campagne e gli animi nelle notti estive, mostrandoci (ma non svelandoci) il mistero della Natura. Un vero peccato che abbiamo in gran parte perso questa forma di stupore a causa di un massivo utilizzo di pesticidi e soprattutto di uno sconsiderato e debordante inquinamento luminoso». Se nelle nostre città è ormai difficilissimo «riuscire a veder le stelle», i «Pictores caeli» con le loro immagini ci aiutano ad entrare in sintonia con l'universo, a scoprire quello che c'è in fondo al buio o alla luce. Con la consapevolezza – come insegna Galileo Galilei – che «non basta guardare: occorre guardare con occhi che voglio vedere».



Uno scatto suggestivo della luna sull'Etna / Marcella Giulia Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA